Quotidiano / Anno LVII / N. 210 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 16 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Revocato lo sciopero nella scuola

Lo sciopero, proclamato dal 22 al 28 settembre dai sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil della scuola, sarà revocato probabilmente oggi stesso. Le lezioni, pertanto, riprenderanno regolarmente e senza interruzione fin da giovedì prossimo. La decisione già anticipata nella tarda serata di ieri dalla Cisl, è stata presa dopo che il presidente del Consiglio Cossiga si è incontrato ieri con Sarti.

La presidenza del consiglio, in sostanza, ha affermato di impegnarsi ad attuare gli accordi presi dal ministro della Pubblica Istruzione con i sindacati confederali. Già da novembre gli insegnanti dovrebbero trovare il denaro nella busta paga con gli anticipi sul nuovo contratto, strappati a giugno.

A PAGINA 2

Dopo il discorso di Bologna

Gli echi a Berlinguer confermano in pieno la crisi del tripartito

Aspro commento del giornale socialista che si schiera in modo acritico a difesa del governo Cossiga - Apprezzamenti di esponenti socialdemocratici e della sinistra dc Elusivo intervento di Piccoli - Domani direzione della DC

A qualcuno saltano i nervi

Il discorso di Berlinguer a Bologna ha avuto ampia eco in ogni ambiente, tra gli esponenti politici come (e per noi non è meno importante) nel mondo del lavoro, anzitutto a Torino. Vi sono stati commenti, come è logico, di differente segno, alcuni interessanti e seri. Nel panorama è, però, apparsa l'eccezione di una stupefacente nota di resoconto-commento che appare stamani sull'« *Avanti!* » e secondo le voci, attribuibile allo stesso Craxi. Si tratta, in realtà, di un lungo, acrimonioso sfogo dove è davvero difficile rintracciare il filo conduttore di una posizione o anche solo di una reazione politica. L'unica spiegazione che ci viene in mente è che a dettarlo sia una condizione di acuto nervosismo per la minaccia di fallimento incombente su un'operazione — quella alla base dell'attuale governo — su cui sono state puntate, al vertice del PSI, tante carte politiche e personali.

Ora, che il tema politico oggi dominante sia proprio quello del fallimento dell'operazione che aveva condotto alla formazione di questo governo, non è cosa che abbia scoperto l'altro ieri Berlinguer e di cui si possa incolpare la faziosità del PCI. Tutti lo vedono, quasi tutti lo ammettono: sta facendo naufragio quell'operazione di rottura a sinistra, quel dichiarato obiettivo che si può governare e anzi governare meglio senza e contro il PCI, quel proposito di una gestione e di una spartizione di potere improntata alla conservazione e al galleggiamento che caratterizza la DC del « preambolo » e che non è certo contrastato dal PSI della cosiddetta « governabilità ». Berlinguer ha indicato la causa originaria e gli episodi di percorso di questa operazione che ha collezionato fallimenti per sé e danni per il paese, ponendo — con la responsabilità e secondo il dovere di un grande partito di opposizione — la questione di un governo diversamente motivato e orientato.

Il notista dell'*Avanti!* sfugge al tema anzi lo capovolge in un goffo tentativo ritorsivo. E invece di porsi, come sarebbe utile e giusto, interrogativi reali e in positivo (come sta avvenendo, del resto, in ampi settori della maggioranza e dentro lo stesso PSI ove si è giunti a indicare il tripartito Cossiga come una « necropoli della centralità socialista »), tenta di invertire la responsabilità caricando sul PCI e sul suo segretario la colpa per la crisi dei rapporti politici e per la inefficienza, lo sbando dell'attuale Gabinetto.

Chi si è alleato con la destra dc che proclamava il suo intento di seppellire ogni possibilità di recupero e di evoluzione della solidarietà democratica? Chi ha acconsentito che il PCI fosse escluso dalle presidenze delle commissioni parlamentari, chi sta lottizzando RAI, banche, ed è disposto ad accettare l'estensione di questa logica perfino alle giunte locali? Chi ha scaricato sul Parlamento decreti-mostro che hanno consentito la paralisi delle assemblee legislative? Chi ha accettato senza battere ciglio, senza cautela e contropartita, il riarmo missilistico? Chi ha promesso autunni felici di sviluppo economico mentre incombono i licenziamenti e gli sfratti e l'inflazione è abbondantemente sopra al 20%?

E' assurdo presentare come illegittima la nostra critica sol perché nel governo ci sono dei ministri socialisti. Ma no, si preferisce — contro ogni prudenza — schiacciarsi totalmente, come in un atto di fede, su questo governo proprio mentre altri — alleati e interlocutori — si pongono almeno il problema di come introdurre qualcosa di nuovo e di diverso in un quadro politico asfittico e traballante.

Così si finisce non solo per oscurare la realtà ma si compiono scivoloni verso l'omissione o il pretesto. Un paio di esempi. L'*Avanti!* trova « demagogica e scombinata » la richiesta che la sorte dei licenziamenti FIAT sia trattata a Torino sotto gli occhi degli interessati. Perché, poi? Perché in Italia c'è libertà d'informazione. Non passa neppure per la testa del notista che la proposta muove da un'esigenza reale di democrazia, di partecipazione, e anche — perché no — di vigilanza nettamente sentita dalla classe operaia. Chi ci perderebbe da una procedura del genere? Non gli operai. E allora perché prendersela tanto calda? Non sarà che si teme che altri perdano qualcosa da un tale rafforzamento di presenza operaia, altri che potrebbero chiamarsi Agnelli o Bisaglia?

L'*Avanti!* rimprovera Berlinguer per non aver riparlato di Afghanistan. Ma non c'era proprio nulla da aggiungere perché tutto quel che andava detto è stato detto cento volte. E la gente lo sapeva. Ma, ecco, cosa sa la gente della posizione socialista sul fatto che una dittatura militare è rientrata nelle file della NATO? Tacciono i leaders del socialismo mediterraneo, riuniti proprio nei giorni del golpe turco. Qualcosa dice Craxi, ma solo per augurarsi che i generali golpisti siano tanto bravi da « *esercitare un ruolo costruttivo e transitorio* ». Tutto qui, quasi l'ammissione che i mali di una democrazia occidentale siano risolvibili per mezzo di golpe. Dove porta un tale riconoscimento? Ad Ankara, tra l'altro, è finito in galera un leader popolar-socialista come Ecevit, ma né Craxi né altri capi socialisti « mediterranei » sentono il bisogno, che hanno sentito i socialdemocratici tedeschi, di un gesto di solidarietà, né di sollevare alla NATO e alla CEE il problema di una radicale incompatibilità tra dittatura e Occidente. Il Belgio ha deciso di non far partecipare le sue truppe alle manovre militari in corso nella Tracia orientale. Il ministro italiano e socialista della Difesa, preoccupato di percorrere la via di Siena, non ha avuto il tempo di concepire un così semplice gesto di coerenza democratica.

Che segni sono questi? Sarebbe meglio discutere dei fatti, trarre un bilancio sincero, mettere mano a una rettifica sempre più largamente considerata necessaria anziché farsi saltare i nervi. Noi non intendiamo certo seguire su questo terreno il notista dell'*Avanti!* E le nostre polemiche sono sempre rivolte alla ricerca di una unità della sinistra che, con preoccupazione, vediamo precaria e minacciata in modo serio; secondo uno spirito assai diverso da quello che corre nel commento dell'*Avanti!* Dove sembra che la massima preoccupazione di chi scrive sia invece di affermare e ribadire una frattura e di gettarne la colpa sugli altri.

ROMA — Adesso si discute soprattutto del discorso di Enrico Berlinguer. E vi è in questo già un dato politico evidente: ciò avviene non soltanto perché il comizio del segretario generale del PCI a conclusione dell'annuale festival dell'Unità è un appuntamento tradizionale per il dialogo tra le forze politiche, ma soprattutto per la ragione che esso coglie con efficacia l'elemento attuale della crisi del governo tripartito, e prospetta una soluzione nuova che corrisponde alla realtà di oggi. Molte sono le reazioni, e moltissimi sono gli apprezzamenti di coloro che — pur partendo da punti di vista diversi — riconoscono che Berlinguer ha posto dei problemi reali. Vi è una sola eccezione: un commento dell'*Avanti!*, attribuito a Bettino Craxi, il quale si distingue per il tono — aspro e offensivo — e per l'assenza di qualsiasi argomentazione degna di questo nome.

L'unico « argomento » craxiano è quello di una difesa in blocco del governo Cossiga. Schiacciandosi totalmente sull'attuale tripartito, il segretario socialista giudica con questo metro anche il discorso di Berlinguer a Bologna; si lamenta per la «*grandinata*» di critiche all'operato governativo; dice che è « *assurdo* » ritenere pericoloso questo tripartito. Ma non porta nessuna pezza d'appoggio a sostegno della sua tesi. Berlinguer ha basato la propria argomentazione sui fatti. Craxi replica con uno sfogo. Sostiene che nelle parole di Berlinguer sarebbe riscontrabile, sì, un mutamento della linea del PCI, ma però « *in senso peggiorativo, involutivo, negativo* », e aggiunge che, dal punto di vista politico, non vi sarebbe in esse « *né capo né coda* », con la conseguenza che risulterebbe accentuata la « *radicalizzazione dei rapporti politici senza indicare soluzioni positive rifluisce verso schemi vetero-comunisti che sembrano fatti apposta per raggelare ogni possibile interlocutore* ».

Craxi non si preoccupa di discutere il merito — e cioè il bilancio fallimentare del governo e l'urgenza di una concreta alternativa —, ma sentenzia che l'impostazione contenuta nel discorso di Bologna sarebbe destinata « *ad accrescere le distanze e le difficoltà* », e che essa conterrebbe anche « *un messaggio di divisione e di rottura* ». Ancora una volta, è vietato parlar male del governo? E basta essere accomodanti nei confronti della pericolante barchetta di Cossiga per avere il diritto di esser subito promossi — da Bettino Craxi — interlocutori affidabili e, naturalmente, « aperti »?

Balza agli occhi il contrasto tra la prosa dell'*Avanti!* e il tono dei primi commenti politici a Bologna. Che il giudizio sull'esperienza compiuta dai socialisti al governo in questi mesi non sia così indiscutibile come pretenderebbe Craxi, è dimostrato da una dichiarazione del senatore socialista Landolfi, il quale denuncia, da un lato, il fatto che il PSI non è riuscito a scuotere l'egemonia democristiana « *ancora imperante* », e dall'altro segnala un rischio: il rischio che questa esperienza di governo, « *invece di avviare un processo di svolta, si trasformi in una necropoli della centralità socialista* ».

Disteso e aperto al confronto è un primo commento socialdemocratico, firmato sul giornale del partito dal vicesegretario, on. Puletti. Berlinguer, affermano i socialdemocratici, ha ribadito la scelta di fondo dei comunisti, « *ma ha anche promesso un'opposizione diversa e ha avanzato concrete proposte sulle quali*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Sono ripresi gli incontri sindacati-azienda al ministero del Lavoro

TRATTATIVA FIAT SUBITO DIFFICILE

«Il negoziato deve svolgersi qui, a Torino»

Il cartello sui cancelli di Lingotto - Sciopero Storie di licenziamenti per « assenteismo »

Dalla nostra redazione

TORINO — « *Berlinguer a Bologna ha proprio detto che le trattative bisognerebbe farle qui con gli altoparlanti? Scusa se te lo chiediamo: siamo qui dentro dalle sei di stamane e non abbiamo ancora avuto tempo di leggere i giornali... E' proprio quello che vogliamo noi... Guarda quel cartello: lo abbiamo messo lì stamattina... No. Non ce lo ha suggerito nessuno...* ».

Il grande foglio bianco penzola dal cancello della carrozzeria Fiat Lingotto che dà su via Nizza. C'è scritto col pennarello: « Le trattative vanno fatte qui a Torino in fabbrica ». Dietro le sbarre centinaia di volti. Altri operai, altre operaie formano capannelli sul piazzale interno, si affacciano dai finestroni del vecchio stabilimento.

« Oggi è lunedì — spiega Angelo Carpinteri, delegato di linea — e qui al Lingotto abbiamo 1.600 operai in cassa integrazione, mentre altri 7.000 dovrebbero lavorare. Era giusto far scioperare questi ultimi, fargli perdere del salario, mentre i loro compagni prendono dei soldi stando a casa? Abbiamo posto il problema in assemblea. Abbiamo suggerito di limitare lo sciopero a qualche ora. Ma i lavoratori, a grande maggioranza, hanno deciso di scioperare per l'in-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

TORINO — Sui cancelli di Lingotto un cartello che chiede, tra l'altro, « Trattative a Torino davanti agli operai »

Sulla mobilità l'azienda non dà garanzie

Annunciato un accordo con la Peugeot per la produzione di un nuovo motore

ROMA — Nottata di trattative senza esito al ministero del Lavoro. La Fiat infatti, ha illustrato per circa tre ore le prospettive dell'azienda fino al 1984, prevedendo una eccedenza produttiva di circa il dieci per cento rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato. Ciò significa, in sostanza, che le possibilità di rientrare al lavoro per i ventiquattromila operai « in più » diventano, in queste condizioni, assai difficili. Il negoziato riprende comunque questa mattina; l'azienda si è impegnata ad illustrare al sindacato le sue previsioni sull'eccedenza di mano d'opera. La trattativa tra FIAT e FLM al ministero del Lavoro è cominciata ieri sera con due ore di ritardo. I segretari dei sindacati, infatti, hanno discusso per tutto il pomeriggio con il Coordinamento del gruppo, cioè con i rappresentanti dei consigli di fabbrica di Torino e degli altri stabilimenti. Si è trattato di una verifica generale sia sullo stato del movimento e sulle iniziative dei prossimi giorni (ieri gli operai hanno scioperato in tutti i reparti esclusi dalla cassa integrazione, mentre i cancelli di Lingotto erano presidiati), sia su come condurre il negoziato e sui suoi contenuti.

Il dibattito si è concentrato in particolare sulla mobi-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

I militari torneranno o no nelle caserme? Oggi parla il gen. Evren

Folla e carri armati per le vie di Ankara

La vita è apparentemente normale - Ma molti sono gli arresti - Si parla di tribunali speciali e di una nuova Costituzione - Finiti gli scioperi: aumenti salariali del 70% - Processati Erbakan (islamico) e Turkes (fascista)?

ISTANBUL — Un mezzo blindato presidia una strada affollata

Nostro servizio

ANKARA — *Ritardi negli orari dei voli, accumulati a Fiumicino e moltiplicati a Istanbul, ci hanno consentito domenica sera di attraversare Ankara durante il coprifuoco fra le 20 e le 21. E' stata una esperienza. Il pullman dall'aeroporto al centro della capitale è stato fermato cinque volte da pattuglie di soldati e gendarmi, ma solo tre volte i militari (giovani imberbi dal cranio rasato a zero, polverosi, sudati e stanchi per le lunghe veglie) hanno controllato i documenti dei passeggeri, con modi cortesi, rapidi e persino distratti. Strade, piazze, viali, erano deserti e silenziosi. L'illuminazione scarsissima ricordava al cronista i pesantissimi problemi energetici del paese. Non un passo, un grido, uno sparo. La città vegliava, poichè migliaia e migliaia di finestre brillavano nella notte, come luci di un immenso presepio. Ma vegliava in silenzio e divisa famiglia per famiglia, focolare per focolare, ciascun nucleo chiuso e separato fra le sue quattro mura, meditando certamente sul passato e interrogandosi sul futuro.*

Col giorno, le strade si sono animate come di consueto ed Ankara ha ripreso il suo volto abituale, sereno e vivace. Sui marciapiedi gremiti di passanti, i venditori ambulanti esponevano cibi, bevande, sigarette, giornali. Solo qualche carro armato presso gli edifici pubblici e le ambasciate ricordava gli avvenimenti della settimana scorsa. Intenso il traffico automobilistico. Aperti tutti i negozi, le scuole, gli uffici, le fabbriche, le banche, dove le operazioni si sono svolte senza le temute scene di nervosismo. Nessun limite al ritiro dei depositi, nessun panico tra i risparmiatori.

Così in provincia. Quarantamila scioperanti, fra cui ventimila metalmeccanici e mille tessili, sono tornati al lavoro in 140 fabbriche, uffici e alberghi, per ordine dei generali, certo, ma dopo aver ottenuto un aumento salariale del 70%: cifra non alta, se si pensa che l'inflazione annua in Turchia è del 100% (e infatti i sindacati, prima del colpo di stato, avevano chiesto aumenti fino al 150%), ma che dimostra comunque una certa disposizione al compromesso dei nuovi dirigenti del paese.

Nessuna apparente resistenza popolare dunque. E, almeno ufficialmente, nessun nuovo episodio di violenza, tranne due: l'uccisione di un ragazzo a Fatsa, sul Mar Nero, già teatro di gravissimi scontri nei giorni scorsi, e di un ufficiale dell'esercito ad Adana, nel corso di una operazione di rastrellamento. Durante questo secondo episodio, anche due « estremisti di sinistra » sarebbero rimasti gravemente feriti ed alcuni altri sarebbero stati arrestati. Perquisizioni casa per casa sono avvenute nei sobborghi popolari ad Istanbul e di Ankara, ma senza molto spiegamento di forze e senza clamore. Nella provincia orientale di Elazig vi sono stati 182 arresti di « noti terroristi ». Secondo un giornale di Istanbul la polizia avrebbe scoperto e catturato due uomini e una donna, rei confessi dell'assassinio dell'ex primo ministro Nihat Erim, avvenuto il 19 luglio.

La relativa normalizzazione della vita pubblica trova una conferma nella riduzione del coprifuoco a sole sei ore anche ad Ankara, dalla mezzanotte alle 6 del mattino, decisa ieri pomeriggio.

Ottenuta la resa del leader dell'estrema destra Turkes (l'unico degli esponenti politici di primo piano sfuggito in un primo momento all'arresto) i comandanti delle forze armate stanno estendendo e rafforzando il loro controllo sul paese. Un terzo dei sindaci, compresi quelli di Ankara e di Istanbul (quest'ultimo membro del partito repubblicano popolare di Ecevit) sono stati deposti e sostituiti da ufficiali. Un'analoga operazione al vertice della banca centrale, annunciata da una agenzia, è stata invece smentita. Ad Istanbul sono stati chiusi tre giornali a diffusione limitata: uno definito « prosovietico », un altro « pro cinese » e un terzo di estrema destra. Nella redazione di

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Limiti e ambiguità nell'accordo concluso ieri

Impegno italiano, anche militare per garantire neutrale Malta

ROMA — L'impegno di Malta ad assumere una posizione di rigorosa neutralità fra i blocchi, e quello dell'Italia di garantire tale neutralità con mezzi diplomatici e all'occorrenza anche militari, sono stati sanciti ieri con uno scambio di note ufficiali fra il ministro degli esteri italiano Colombo e l'incaricato d'affari maltese a Roma Joseph Schembri. Analogo scambio di note ha avuto luogo contemporaneamente a La Valletta fra il primo ministro maltese Dom Mintoff e l'ambasciatore italiano Maurizio Battaglini.

Quanto alla sostanza degli impegni che l'accordo comporta per le due parti, e che faranno oggetto di due distinte dichiarazioni da parte dei governi della Valletta e di Roma, eccone l'elenco così come è stato comunicato dalla Farnesina. Malta si impegnerà ad escludere la propria partecipazione a qualsiasi alleanza, a negare ospitalità sul proprio territorio a forze o basi militari straniere, e a non permettere la riparazione nei cantieri dell'isola di unità che appartengano alle flotte americana e sovietica.

Assai più generici gli impegni da parte dell'Italia. Il governo di Roma sosterrà la neutralità di Malta, inviterà tutti gli altri stati a rispettarla, aprirà immediatamente consultazioni in caso di minaccia o di violazione di tale neutralità, ne appoggerà la causa presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Alla in-

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

Vertice a tre per spartirsi la RAI?

ROMA — Un vertice per tentare di mettere a punto la nuova spartizione della RAI tra i partiti di governo dovrebbe svolgersi stasera nella sede della DC, alla Camilluccia: la stessa nella quale, in una notte del dicembre '75, DC, PSI, PSDI e PRI realizzarono la prima grossa lottizzazione del servizio pubblico. Secondo voci diffusesi ieri — poi confermate in maniera quasi ufficiale da una agenzia di stampa vicina ai « dorotei » — il vertice sarà presieduto da Piccoli, Craxi e Spadolini. In casa socialista sarebbe stato sciolto anche il dissidio che riguarda Massimo Fichera, attuale direttore della Rete 2, decidendone la sostituzione.

A PAGINA 2 una intervista con il professor Giorgio Tecce: « I lottizzatori portano la RAI allo sfascio ».

OGGI

dipende da chi si comincia

QUANDO, *molti anni fa, vivevamo a Napoli, abitavamo al centro della città, in un antico palazzo illustre e malandato, custodito, se così si può dire, da due vecchi portinai. Lei, la moglie, stava sempre rintanata in uno stanbugio maleodorante e buio, da cui si udiva uscire la sua voce in un ininterrotto e rabbioso lamento. Lui, obeso e cispeso, sedeva su una piccolissima sedia a fianco del grande portone, sulla strada affollata, e ogni tanto, con voce rassegnata e uguale, dava alla donna, invisibile: « Canta, ca'... Ca mo' te fai canoneca ». Canta, canta..., che diventerai canonica.*

Abbiamo ripensato a quelle remote inalmentabili voci quando abbiamo letto domenica sul « Gentiale » una intervista di Cesare Zappulli, autorevole membro della Compagnia dei Servi di Lor Signori, al ministro delle Finanze, Franco Reviglio, che, come ci è già accaduto di dire altra volta, ci è simpatico. Incominciamo dall'essere stupiti dal modo come si conosce. Con quei suoi capelli biondi e ricciuti, con quel suo viso rotondetto e roseo, non ci aspettiamo mai di vedergli addosso un vestito completo, con camicia, cravatta, giacca, pantaloni e scarpe; un vestito, insomma, da uomo fatto. Sarebbe meglio nudo, come un bambino, posatamente rivestito su un divanetto di velluto rosso, con una gambina alzata e sul didietrino morbido una vaga ombra di borotalco. Così, ne siamo certi, se lo immaginano lor signori, che hanno l'aria di sapere benissimo d'essere più forti di lui e lo lasciano parlare avendo l'aria di dire tra sé, come il nostro vecchio portiere: « Canta, ca'... Ca mo' te fai canoneca », convinti come sono che quando il ministro Reviglio dice (come tra l'altro ha detto domenica) « va ridotta ed eliminata l'area del privilegio » si comincerà sempre dai lavoratori, come ha dimostrato anche recentemente col decreto delle 0,30, col quale intende sì tentare di far pagare i meno abbienti.

E' per questo che gli Zappulli e i domestici suoi colleghi amano tanto quelli dell'area socialista: perché con loro sono tranquilli. Quando si comincia dagli operai, prima di arrivare ai ricchi e ai miliardari, che nessuno mai tocca per primi, si farà una grande fatica ed occorrerà una completa organizzazione. I privilegiati veri sanno che la loro forza è sempre consistita nel guadagnare tempo. Ecco la differenza tra noi e i cristiani che fa andare in furore lor signori. Noi diciamo: « E' ora di cambiare », mentre i cristiani dicono: « Si deve cambiare ». Il Zappulli mormora: « Canta, ca'... » e intervista felice il bambino Reviglio.

Portebraccio